

Per un'interpretazione della poesia BARCA CORSARA del Maestro Frank Tre Dita

Propongo la provvisoria e divertita definizione di uno stile, o meglio di una retorica in quanto presuppone la dimensione pubblica e tenta la persuasione di un pubblico, di una poetica e di un contenuto, dove la forma si fa forma del proprio contenuto, che riuniti insieme suggerisco di chiamare brechtismo mediterraneo.

L'elemento brechtiano emerge in primo luogo nell'icastica figura del "macello", di Santagiovanniana memoria. Un macello che è in primo luogo massificazione del quotidiano, la quale - grazie al potente apparato ideologico - agisce e si riproduce nelle ore del giorno e pure della notte, come citato nel verso del Nostro immediatamente sottostante. Specificheremo meglio questo tema in un passo successivo. In mortifera connessione a questo aspetto si connette il fatto che il modo di produzione capitalistico, sia allora (gli anni della crisi del '29 a Chicago raccontati da Brecht) come oggi, nella feroce dedizione al profitto, impone le condizioni di un "lavoro alienato": mungendo e spremendo profitto macella milioni di vite umane, sia sul posto di lavoro che nel tempo "libero".

Un piccolo excursus sul tema dell'alienazione, grande tema filosofico-politico profondamente trattato prima da Hegel e poi da Marx. Nella Fenomenologia usato in un duplice senso. Il primo significato è positivo in quanto oggettivazione dello spirito che, facendosi altro da se stesso, nella realtà oggettiva esterna ad esso, può attuare il suo lavoro dialettico. Il secondo significato è negativo in quanto estraneazione, divenire altro da sé perdendo la propria essenza. Marx riprende criticamente il concetto di Entfremdung (alienazione): nei rapporti di proprietà e nei rapporti di produzione all'interno del modo di produzione capitalistico, l'uomo, sfruttato come salariato, è alienato: 1. dal prodotto del suo lavoro
2. dal suo proprio lavoro (costretto a vendere come merce)
3. infine dalla sua stessa essenza umana (il lavoro come libera, integrale e comune produzione e creazione assieme agli altri esseri umani).

Recuperando la storia del concetto a mio avviso possiamo meglio capire la figura del lavoro alienato ben posta dal Nostro.

Assieme a Brecht Frank Tre Dita pone e genera una poesia che potremmo definire politico-morale (il quadro generale e la singolarità dialettizzati) che in chiaro contrasto con un intimismo all'ombra del potere, prende e chiede posizione nella realtà storica in cui vive.

Una poesia engagé in cui il nemico viene prontamente chiarito già nell'overture: "il signor capitale", che "concede, incoraggiando":

maschera di libertà incellofanata per milioni di persone serializzate e anestetizzate. Esse credendo di essere libere eseguono ordini del giorno confezionati in un'illusione di eterno presente, senza memoria e senza storia, possibili fonti da cui attingere ispirazioni e insegnamenti per squarciare il cellofan della libertà illusoria.

Libertà non si tratta di meri diritti civili che ponendo l'uguaglianza nel cielo della politica mascherano la disuguaglianza nella terra della società. La trama stessa delle vite quotidiane, "24 ore al giorno", è intessuta di "piccole crudeltà" in cui domina la concorrenza dell'homo homini

lupus, bestialità primitiva da “caverne postmoderne”, ma non solo, “servizi strumentali” con cui verniciarla di una pretesa bontà ma al servizio di un individualismo proprietario.

La figura di questa umanità sfruttata e subalterna è dipinta dal Nostro con il concetto di plebaglia che eseguendo istruzioni senza storia diventa plebe immemore. Nella nostra tradizione letteraria, soprattutto in Dante e Leopardi, plebe è sinonimo della parte più arretrata del popolo, dal punto di vista culturale e sociale, non solo economico.

Dante e Leopardi già ci introducono nell’elemento mediterraneo della proposta definizione. Elemento che riluce in una trasparente citazione dantesca: Vita Nova!

L’ideologia dominante, quella delle classi dominanti, vorrebbe ingabbiare questo quadro in una Fine della storia, “falsa promessa di eternità meschina” in cui “crudelissimo si fa il quotidiano”.

È a questo punto che il nostro leva, come in uno scatto, un “Basta allora!”, di atahualpica memoria, con una voce che osa lottare, osa ribellarsi, osa generare, e qui citiamo nuovamente Frank.

Il tempo è breve: la finitudine è una comune condizione mai elusa dai migliori della nostra tradizione, a partire dagli antichi greci, “bambini saputi come vecchietti”. Non c’è da rinviare.

Pochi hanno saputo porre la dimensione della lotta nella trama stessa del quotidiano, fare un volo ogni giorno, cioè scrivere un nuovo ordine del giorno “per ogni giorno degli anni che corrono” questo è il coraggioso incitamento. Scegliamo lì, perché è la scelta che fa la possibilità, di agire il contrasto, in tempi così bui, in un quadro così deprimente. Senza contrasto non c’è creazione, perché è come il sale, “sale prezioso del pane quotidiano”.

In questo passaggio vengono posti il buono e il bello, il kalos ke agathos della grande educazione della nobiltà greca, a partire da Omero, e qui torna il Mediterraneo. Kalos ke agathos ma ben preceduti dal giusto, senza il quale roviniamo in un estetismo meschinamente complice.

Ricordando che questo terzetto viene saziato assieme alla fame d’intero: “Ars totum requirit hominem”, “l’arte richiede l’uomo nella sua interezza”, potremmo dire dalla defecazione, fino al pasto in comune, alle relazioni di amicizia e di amore, alla connessione fra parole e gesti.

La prospettiva è quella di una lotta di liberazione, come nella guerra partigiana, ma da una schiavitù postmoderna che sogna una libertà rovistatrice di immondizia senza rimedio intossicata. Qui sarà utile approfondire il tema di una lotta di decolonizzazione come suggeriva il Nostro.

“Alba e tramonto, ricordi sbiaditi”, il passo è oscuro, le interpretazioni in fase di dibattito ed elaborazione sono molte. L’interpretazione che qui pongo sarebbe: l’alba come il filo dell’alba con cui tagliamo la mela: la prospettiva, e il tramonto in un duplice senso:

1. la vita corre verso il tramonto, non c’è da rinviare dimenticando il tramonto in un ricordo sbiadito
2. ma anche che il vecchio, le brutture e le ingiustizie interne ed esterne, devono tramontare, la lotta per il loro tramonto non può rimanere un ricordo sbiadito.

E allora la scelta coraggiosa è che si inforchino le armi dello studio, della ricerca appassionante e divertente (studium), per poter criticare, giudicare e contrastare.

“La notte in cui tutte le vacche sono nere”, passo tipicamente “hegelo-civettuolo” citato da Frank, che bisogna ricordare il Nostro mette al servizio, come si capisce dai passi seguenti, dell’elemento “talpico” (che emerge dal fatto che, per ora, non ci vede nessuno).

Questa figura nasce in un passo della Prefazione alla Fenomenologia dello Spirito. La polemica di Hegel si scaglia contro la concezione della Totalità di Schelling, ovvero “una notte in cui tutte le vacche sono nere”, in quanto viene colta tramite un’intuizione irrazionalistica nella quale non si riesce a distinguere l’uss dal ass per usare un’espressione “colta” (dall’orto del Toni). Hegel si batte per un via di accesso alla totalità razionale, attraverso una ricchissima serie di determinazioni e mediazioni dialettiche, andando a ripercorrere attraverso le figure della Fenomenologia dello Spirito due millenni e mezzo di storia di visioni del mondo dell’umanità. Ci vorrà Marx per chiudere il colpo.

Lo studio serve alla praxis, una prassi di accomunamento dove non basta la condizione di sofferenti, ma anche il coraggio per invertire la rotta, e non solo contrastare ma anche creare Vita Nova. Per questo sono necessari i singoli corsari che si uniscano in equipaggio.

In Dante il Novum è portato dall’incontro con l’amore, l’amor cortese del dolce stil Novo per Beatrice, la Dama Ideale, che “Tanto gentile e tanto onesta pare”. Il Nostro la chiamerebbe “Madamigella Rivoluzione”, verso la quale il grande sentimento si congiunge felicemente con la ragione.

Il passo, che più sopra avevamo anticipato, porta il brechtismo del Nostro a bagnarsi nel Mediterraneo.

Un Mediterraneo non da crociera, la nave dove ben separati i lavoratori vengono protervamente sfruttati come bestie da soma e i clienti infoltiscono la trama delle “piccole crudeltà e di qualche servizio strumentale” anche in ferie.

Non è una crociera ma una barca nuovamente corsara! Qui risulta utile segnalare la differenza fra il pirata, solitamente procacciatore di tesori per puro arricchimento individualista, e il corsaro, il quale nei suoi assalti agisce al servizio di qualcuno, solitamente un sovrano ma in questo caso, a differenza di Sir Francis Drake e la regina di Inghilterra, al servizio cavalleresco della migliore corte di Dame: Rivolta, Rivoluzione, Giustizia, Bontà, Bellezza.

Ringrazio le compagne e i compagni che hanno posto delle utilissime critiche migliorative all’interpretazione.

Questo è un tipo di poesia di cui abbiamo bisogno in tempi così bui!

Alla povera mensa è invitato l’onore, dal diroccato stambugio esca indomita la grandezza!

E anche di nuove interpretazioni e nuove critiche (anche all’interpretazione stessa) con cui poter dialogare assieme perché sarebbe veramente utile e divertente per la praxis che pone la poesia del maestro Frank Tre Dita!

Con impegno e rispetto

Valerio – 12/8/2019

